

Il silenzio imposto dalla violenza

in *Corriere della Sera*, Domenica 22 giugno 1980

L. Lombardi Satriani, *Il silenzio, la memoria e lo sguardo*, Palermo, Sellerio, 1979

Il silenzio è ai due estremi opposti di una dinamica del comunicare che è il rifiuto della normalità espressiva della parola. È scelta che accompagna le rivelazioni teofaniche, quali vengono sperimentate dall'uomo, quasi che ogni suono interrompa e disturbi la pienezza del «deus absconditus» che si fa storia manifesta, come è avvertita nelle narrazioni simboliche della grandi religioni. E' questo un silenzio immane e appartiene a quel quadro rabbrividente e sconvolgente che Rudolph Otto designava come «tremendum» acme di un'inaccessibilità degli strati profondi dell'esperienza religiosa incapace a dispiegarsi nella cifra parlata.

Ma vi è un altro silenzio quello imposto violentemente alle subalternità dal modello culturale del potere, che è signore della parola e, nella sua dominazione del linguaggio, si pone come un mondo distante e inaccessibile. Resta, nel paese, una intraducibilità dell'impianto linguistico attraverso il quale il sistema emette segnali: ed è un'intraducibilità che si frammenta nei continenti dimenticati dei dialetti, nei quali contemporaneamente si esprimono resistenze arcaiche alla ricezione delle semiotiche culte (sempre o quasi sempre corrispondenti all'esercizio del dominio classista: la lingua non è un limbo lessicale, ma l'ambito di segnali che congelano situazioni storiche) e il tentativo di autoidentificazioni vietate e disturbanti.

Perciò da secoli l'acquisto della lingua egemone si fa miraggio di una promozione classista, secondo l'antico detto napoletano «chi tène a lenga, va 'n Sardegna» (chi domina la lingua può far tutto); perciò i ceti popolari non riescono a districare la selva terminologica del sapere aristocratico e politico. Tragedia della storicità che si costituisce in incolmabili distanze, affatto sanate dai mass-media, non ancora lenite nel parlare comune italico che Dante sognava: e soltanto un indagatore acuto come Umberto Eco riuscirebbe a fissare, in un discorso competente, gli abissi sociali che possono essere scoperti negli abissi linguistici.

Mi pare che, nella foresta delle sue suggestioni, questa serie vivissima di scritti di Luigi Lombardi Satriani colpisca il segno, proprio perché nel vigore di un'indagine eccezionale, che va consigliata all'attenzione dei giovani desiderosi di recuperare coscienza culturale, propone una nascosta analogia fra le due forme del silenzio, quella mitica e quella popolare. Ci si scontra, nei due casi, con una teofania o una epifania: l'irrompere della Potenza che si apre all'uomo e l'irrompere della violenza classista che lo annulla. Siamo nella densità del discorso

engelsiano che chiaramente definisce la relazione fra energie cosmico-naturali (Zeus che si rivela in silenzio; Apollo a Delfo che emerge nel silenzio; Gesù che nasce in silenzio) e energie sociali (la incomunicabilità dei linguaggi egemoni). Siamo al livello del Reflekt, che Engels mutuava dalla tradizione hegeliana e marxiana, quando dichiarava che religione è sempre un immaginario riflesso nella mente umana di forze estraniare, prima naturali, poi comunitarie.

Il sottile intervento di Lombardi Satriani non si limita, certo, a questi rilievi. Guardato nella prospettiva di una dialettica della comunicazione intersociale, ha altri punti di riferimento che sono condensati in proposte interpretative lontane dalla semiotica consueta. Questi segnali, sempre rivisitati nella contraddizione subalterno-egemone (assoggettabile a molte revisioni), appaiono il sangue, la memoria, la metafora, il proverbio, l'*hic sunt leones* di una topografia del vivere rimossa dalla falsa coscienza, quasi limite insondabile che, invece, è la cronaca reale dell'uomo. I temi di questo discorrere e anatomizzare e tagliare impietosamente sono tali e tanti che al recensore spetta soltanto invitare alla lettura di un libro disturbante, e, quindi, di un libro che esce dal sepolcro quotidiano delle cose che si scrivono.

Alfonso M. di Nola